



In settimana in qualità di portavoce della Conferenza Nazionale dei garanti territoriali delle persone private della libertà personale con il Coordinamento della stessa siamo stati ricevuti a Roma dal vicecapo del DAP, Massimo Parisi, a cui abbiamo posto alcune questioni. Partiamo dai numeri al 13 ottobre 2025: le persone detenute sono 63.310, di cui 60.532 di sesso maschile e 2.778 di sesso femminile. I detenuti stranieri sono 20.071. In Campania i detenuti sono 7.713.

Per quanto riguarda la capacità degli Istituti penitenziari: i posti regolarmente disponibili sono 46.671, la capienza regolamentare 51.248. L'indice di sovraffollamento è del 133,65%, in Campania è del 139,96%. Abbiamo evidenziato come 8.000 detenuti senza reati ostativi devono scontare un anno di carcere e 3.204 detenuti devono scontare appena 6 mesi. Le direzioni che fanno per questi detenuti? Ci sono forse anche ritardi nelle decisioni della magistratura di sorveglianza? Per noi si entra di più in carcere e si esce poco dal carcere. È chiaro che la politica non ha il coraggio di fare nessun provvedimento deflattivo, nemmeno di aumentare da 45 a 70 giorni a semestre i giorni della liberazione anticipata speciale. Abbiamo posto le nostre preoccupazioni sui giovani da 18 a 24 anni che entrano in carcere e che oggi sono 4.151. Come si è or-

Le voci dei detenuti

«Dall'affettività al lavoro diamo dignità alla vita di chi non è più libero»

ganizzata la macchina penitenziaria per i primi ingressi, per i tossicodipendenti, per i malati di mente, abbiamo chiesto programmi di inclusione sociale, culturale, lavorativa per questi detenuti che risultano essere in Campania 395, in Sicilia 474, in Lombardia 783. Abbiamo posto la questione della sessualità e dell'affettività in carcere che non possono essere considerate un privilegio. Dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 10/2024, c'è stata la circolare dell'11 aprile 2025 firmata dal capo Dipartimento facente funzione, Lina Di Domenico.

Ad oggi solo silenzi. Nessuna applicazione pratica né della sentenza, né della circolare. Tra l'altro le direzioni delle carceri nella stragrande maggioranza dei casi hanno dichiarato di non avere spazi per consentire tale diritto. E come mai non sono state messe a disposizione risorse economiche e si pensa solo a costruire nuove carceri? Non possiamo tollerare che la sentenza della Corte rimanga lettera morta o addirittura venga disapplicata. Ma anche qui la Politica tace, fa populismo penale, politico e mediatico. Perché non

intervenire la magistratura ordinaria su questa omissione?

Come conferenza dei garanti rivolgiamo un appello a tutte le istituzioni. In particolare, ai singoli direttori e provveditori dell'Amministrazione penitenziaria, affinché si adeguino alla sentenza della corte.

Abbiamo posto il problema della mancanza dei nuclei di traduzione per i detenuti che devono effettuare visite specialistiche, ambulatoriali, operazioni presso gli ospedali. Tutto questo produce atti di autolesionismo, siamo a quota 7.486 in Italia, 423 in Campania. Produce anche tentativo di suicidio 1123 in Italia, più di 110 in Campania.

Mentre scrivo in Italia sono avvenuti 65 suicidi dall'inizio dell'anno, 5 in Campania.

Chi sbaglia non deve pagare, chi sbaglia deve cambiare anche stando in carcere scontando la giusta pena. Vivendo la dignità della pena e il diritto alla dignità non è negoziabile in nome della vendetta o del populismo mediatico.

Abbiamo sollecitato altresì la ristrutturazione di padiglioni fatiscenti nei 190 istituti italiani. Spesso nelle celle nella stragran-



IL GARANTE Samuele Ciambriello: «Noi a tutela dei detenuti»

de maggiorana dei casi non ci sono le docce. Ci sono interi reparti con umidità e muffe.

Abbiamo chiesto l'aumento degli educatori che attualmente in Italia sono 1099 per i 190 Istituti e il Dott. Parisi ci ha comunicato che aumenteranno di 80 unità.

Infine, abbiamo posto il problema fondamentale della territorialità della pena. I detenuti non devono superare i 200 km rispetto alla loro residenza per il diritto all'affettività delle rela-

zioni umane. Una mia proposta specifica è stata quanto meno il ritorno sul territorio dei familiari almeno per 2 mesi in considerazione del fatto che è impossibile andare a 800, 1000 km di distanza.

Samuele Ciambriello, Garante campano e portavoce della Conferenza nazionale dei garanti territoriali delle persone private della libertà personale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il premio Nobel Donald Trump lo meritava o no?

Il mancato Premio Nobel a Trump ha diviso l'opinione pubblica. Alcuni hanno ritenuto che non fosse assolutamente il caso. Altri, invece, ne erano entusiasti. Noi, per la verità, vorremmo fare un semplice appunto: ma siamo sicuri che un Presidente che ha trasformato il Ministero della Difesa in Ministero della Guerra possa essere un simbolo per la pace? Siamo sicuri che un Presidente che ormai è appiattito sulle posizioni di un uomo non proprio votato alla pace, un certo "Bibi" sia un buon candidato al Premio Nobel? Siamo sicuri che un uomo che millanta vittorie diplomatiche inesistenti, che incatena gli immigrati, che tratta le donne come oggetti, che è stato più volte accomunato a Epstein, sia un candidato plausibile? Qualcuno dirà che, in fondo, ha fermato la guerra a Gaza, ma abbiamo i nostri dubbi. Siamo tutti felici questo massacro si sia placato ma che questo sia ascrivibile a Donald Trump rischia di essere un'illusione. Non esiste una reale concertazione tra le forze sociali del luogo e non si può non dire che purtroppo i nodi fondamentali nessuno li ha ancora sciolti. Colui che ci riuscirà non avrà solo il Premio Nobel, ma soprattutto la riconoscenza di tutta l'umanità.

Claudio I., Alfonso M., Ferdinando C., Luigi D.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

Gli obiettivi

«Caro me ti scrivo e voglio raccontarti chi sono diventato»

Il carcere di Secondigliano non è solo un luogo di pena: a volte diventa un luogo di ritorno. Ritorno a sé stessi, alle proprie radici, ai frammenti di un'infanzia lasciata indietro. È ciò che è accaduto con "In pena, ma ancora padri", un percorso di riflessione e scrittura che ha dato voce ai detenuti invitandoli a scrivere una lettera, non ai figli, né alle famiglie, ma a sé stessi da bambini. Quelle lettere - intime, dolorose, a tratti luminose - sono diventate finestre da cui guardare fuori, ma anche dentro. Non si parla di reati, ma di attese, di assenze, di sogni rimasti sospesi. Le loro parole, nate dal rimpianto ma anche dal desiderio di speranza, si sono intrecciate in una lettera collettiva. Una sola voce, composta da tante voci, che attraversa le storie di un gruppo di uomini diversi, uniti dallo stesso filo: la ricerca di sé, dopo aver perso molto, ma non tutto. "Caro piccolo me, chi ti scrive sono io, la persona che ti ama davvero. Spero di trovarti bene, come ti faccio sapere di me. Inizio sempre così le mie lettere, ma non è mai vero, vivo una vita che sembra un'altra. Ti scrivo da una cella che

odora di ferro e di silenzio, ma in cui, per la prima volta, sento il bisogno di parlarti. Tu che eri solo un bambino. Tu che sei stato me. Ti ricordi quanto hai aspettato papà? Quante sere seduto vicino alla porta, con lo sguardo fisso, le mani fredde, la testa piena di "Forse oggi arriva"? Ma papà non arrivava mai. Ti dicevano "È al lavoro". Ma lo sapevi, papà era

tro questa porta che si chiude tutte le sere. Ti penso, ti porto con me. Ti ho tolto sogni e messo addosso colpe che non ti appartenevano. Oggi, da qui, ti chiedo perdono. Con quel bambino dimenticato voglio fare pace. Perché se imparo ad amare te, forse riuscirò ad amare anche gli altri. Non voglio che tu scompaia, voglio che resti. Il mio figlio di allora incontra il padre che sono oggi. Questa finestra che ho davanti non mostra il mare, ma dentro di me il mare c'è ancora. E nel cielo c'è ancora spazio per una preghiera. E per quanto rotto, per quanto inquinato, questo amore è tutto ciò che ho".

"In pena, ma ancora padri" non è solo un progetto interno al carcere: è un invito alla società a



L'INIZIATIVA La scrittura in cella per ragionare su se stessi

in carcere. A dodici anni eri già grande, mentre i tuoi coetanei andavano a scuola, tu guidavi un camion. A quattordici lavoravi come un uomo. A diciassette eri già sposato. Hai camminato per anni con il cuore a pezzi, riempiendo i vuoti con la fatica, con la rabbia, con il dolore. Volevi rispetto, ma hai trovato la solitudine. Volevi un nome, e hai avuto un numero. E ora sono qui, die-

guardare oltre le etichette, oltre la colpa. È il tentativo fragile ma potente di restituire voce a chi ha vissuto l'assenza e prova, oggi, a trasformarla in presenza. Ringraziamo pubblicamente queste volontarie.

Dalla finestra del carcere di Secondigliano, le volontarie del progetto "Padri in pena"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Diego, l'immagine che ha rinnovato i Quartieri spagnoli»

Mentre scriviamo, sul Murale di Maradona al largo De Deo si sta verificando qualcosa di simile al teatro dell'assurdo. Prima celebrato come uno dei luoghi più visitati a Napoli, poi chiuso al pubblico con tutti i suoi annessi di bancarelle che offrono quel variopinto merchandising maradoniano e napoletano, poi ne viene annun-



LA POLEMICA Largo Maradona

ciata la riapertura dopo un fruttuoso, pare, summit al comune di Napoli. Una favola che fa il giro del mondo, almeno al momento, smette per un po' di essere raccontata. In fondo, si tratta di una storia di riscatto, con le sue luci e le sue ombre, interrotta all'improvviso. La vicenda è nota: al Largo Maradona, in poche ore, un blitz nelle zone subito pros-

se al "sacrario" e poi la decisione dei gestori dello spiazzo del Murale di chiudere. Nelle ore seguenti, il dietrofront, l'intervento del Comune, la decisione di rendere "istituzionale" il percorso che oramai da cinque anni porta milioni di turisti "sopra" ai Quartieri Spagnoli. Nella serata di giovedì, invece, un passo indietro, fermi tutti, non si riapre. Ci siamo interrogati molto sul pro e i contro del movimento che si è creato attorno al Murale e per noi, che conosciamo bene la difficoltà di riscattarsi da un passato difficile, i pro superano di gran lunga i contro. Tuttavia, proprio perché sappiamo che non tutto è "bene" vogliamo partire dai contro. Siamo consci che nelle zone più popolari di Napoli esistono ancora delle fette di illegalità, una illegalità che può essere preda anche delle mire dei clan e sappiamo bene che è giusto pagare le tasse allo Stato; quindi, è giusto intervenire laddove si capisce che qualche illecito viene compiuto.

Siamo coscienti però che nella attuale società è difficile per chi viene dagli strati più deboli cercare un lavoro "a mestiere", cioè secondo le precise regole della legge e dell'economia. Ma proprio l'esperienza dei Quartieri Spagnoli, il loro cambiamento, l'essere divenuti una delle mete preferite dai turisti tra tutte quelle italiane, è frutto di un lavoro che ha acceso la fantasia napoletana.

Dalle ceneri di un quartiere ritenuto pericoloso, preda della camorra, si è saputo costruire un luogo vivo, dove non solo i turisti vengono a visitare Maradona, ma anche i napoletani. Il buio dei vicoli si è trasformato nella luce della speranza. Questo movimento, partito totalmente dal basso, ha visto anche tanti ex detenuti industriarsi per mettere in piedi delle attività spesso ambulant. Crediamo che ancora una volta sia necessario fare una precisazione: esistono dei mestieri illeciti che non sono criminali; il compito dello Stato e di chi lo rappresenta, secondo noi è quello di cercare una maniera tale da renderli leciti, di portarli verso la legalità, non di toglierli di mezzo, perché spesso ogni bancarella tolta si trasforma in uno scippo, in una rapina, in ulteriori mani prestate allo spaccio della droga. Non vogliamo fare vittimismo, ma vogliamo essere concreti. In una città così difficile spesso l'arte di arrangiarsi salva dalla criminalità. Oggi le Istituzioni hanno comunque dimostrato di comprendere, hanno scelto la via del dialogo.

Luciano B., Richard A., Raffaele C., Alaeddine B., Pasquale V., Francesco C., Giovanni F., Arcangelo M., Pinotto I.

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO
«UN PROGETTO
DI SCRITTURA
PER SCAVARE
DENTRO DI NOI
CI SIAMO RIUSCITI»**

**QUI POGGIOREALE
«IL COMPITO
DELLO STATO
È RENDERE LECITI
QUEI MESTIERI
CHE NON LO SONO»**